

Zeitschrift:	Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Scienze Naturali
Herausgeber:	Schweizerische Naturforschende Gesellschaft
Band:	58 (1875)
Rubrik:	Nekrologe

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

D.

Nekrolog.



Leere Seite
Blank page
Page vide

Luigi Lavizzari.

Luigi Lavizzari, il naturalista ticinese, l'indefesso scrutatore delle rarità scientifiche della sua patria, cessò di vivere. Benchè già da alcuni anni la salute dell' illustre cittadino andasse declinando e ne rendesse il corpo esile e stremamente consunto, pure la triste notizia della morte del Lavizzari fu accolta nel Ticino con grande mestizia. Imperocchè spariva un'operosa e svegliata intelligenza, un generoso patriota che godeva la stima di quanti lo conoscevano.

Luigi Lavizzari traeva i suoi natali da Giuseppe Lavizzari e Marianna Tamanti di Mendrisio, il 28 gennajo 1814. Suo padre esercitava la farmacia, ed il giovane Luigi, compiti gli studii nel ginnasio di Mendrisio e nel vicino liceo di Como, quasi come per camminare sulle orme paterni volgevansi nel 1836 alla Università di Pisa per studiarvi le scienze chimiche e naturali. Ritornato in patria per le vacanze trovò il dolore ed il lutto, poichè gli moriva il fratello Dottor Carlo, commissario governativo. Il Consiglio di Stato del Cantone chiamò il giovane Lavizzari a succedere al defunto fratello: ma egli aveva allora 22 anni e sentiva che la sua mente abbisognava di una ben più larga cerchia di cognizioni di quelle fino allora acquistate, e nel successivo anno 1837, pieno di desiderio di sapere e di ammirazione per la grande metropoli francese, correva a Parigi per tuffarsi nel mare scientifico che vi si agitava.

Là egli sbaramava la sete di sapere che non poteva estinguere nel piccolo suo paese. Scuole, biblioteche, musei,

laboratorii, uomini sommi, tutto egli aveva trovato in una sol volta. Immezzo al grande tramestio scientifico, la mente del giovane Lavizzari ringagliardivasi et si faceva ognor più colta. Rimase a Parigi gli anni 1838 e 1839, e dedicossi a preferenza alla fisica generale e sperimentale, alla chimica generale ed analitica, alla mineralogia, alla botanica e zoologia come risulta dagli attestati che riportò dalla Università di Francia. Ebbe a maestri Gay-Lussac, Beudant, Duwal, Elie De-Beaumont ed altri uomini sommi.

Non pertanto egli lasciava inosservati gli altri rami dell'umano sapere. Suoleva occuparsi di matematica, di storia, di quella cioè che prende le mosse dai monumenti e dalle opere degli antichi popoli. Nel giovane Lavizzari insomma si manifestava chiaramente il cultore indefesso delle scienze naturali e l'amico appassionato di tutti gli studii in generale.

Non contento delle molte cognizioni acquistate a Parigi, il Lavizzari ritornava nel 1840 a Pisa ove professava il Savi, presidente del primo congresso scientifico italiano. Qui il Lavizzari faceva succedere all'ardente e svariata operosità della metropoli francese il quieto studio che conduce al grado accademico, perocchè conseguiva all'Università di Pisa il Diploma di Dottore in Scienze Fisiche e Naturali. Era questo un ben meritato e necessario coronamento delle sue fatiche.

Rimpatriato sullo scorso del 1840 era nuovamente chiamato alla funzione di Commissario governativo pel distretto di Mendrisio. Dedicossi egli allora al paese; ma non dimenticò la scienza, e nella sua prima memoria, impressa nel 1840, dirigevasi alla gioventù del Ticino con queste parole: «Già da varii anni concepiva il pensiero di dedicarmi alle Scienze Naturali nell'idea di conoscere ciò che offre di più singolare la nostra patria». Egli incominciava col pubblicare le sue ricerche sulla Stilbite del Gottardo

ed il Gesso del mendrisiotto. Nel 1843 pubblicò una seconda memoria intorno alla Prenite, all'Apatite, al Ferro oligisto, al Fluoruro di calcio ed all'Adularia; sostanze che si rinvengono nella val Maggia ed al Gottardo. Nel 1845 diede fuori la terza memoria che risguardava la Dolomite, la Tremolite, la Tormalina, il Corindone, il Realgar, la Staurotide, il Disteno o Cianite, il Mispickel, la Molibdenite, il Talco, lo Sfeno, la Smectite, la Pirite, il Calcare, il Quarzo, come si trovano in diverse località del Cantone.

Il sapere e l'attività del Lavizzari non sfuggirono ai suoi conterranei i quali per utilizzarne le rare doti, nel 1844, lo inviarono deputato al Gran Consiglio del cantone, e qui fu poi eletto membro del Governo. Giunto a questa elevata posizione, il Lavizzari non abbandonava però le scienze Naturali, e colle sue larghe ma franche vedute egli riesciva, nel 1846, con un rapporto degno di attenzione a dissipare la opposizione che nel Consiglio di Pubblica Istruzione si era sollevata contro alla Storia Naturale, edita per ordine del Governo ticinese e compilata dal professore Curti. Si trattava di diffendere la scienza attaccata dalla fede, poichè si era ravvisato in alcuni passi di quel libro una contraddizione colla Genesi. Il Lavizzari, con molta erudizione, metteva in chiaro come la scienza proceda sopra dati di fatto inconcussi ed innegabili; ma come debba camminare senza alcuna prevenzione et finalmente «quand'anche le osservazioni ed i fatti potessero parere contrarii alla lettera ed allo spirito del libro santo, devono essere francamente ricevuti, essendo il criterio il primo ed il più santo libro del mondo». Gli oppositori si tacquero e «dopo l'erudita dissertazione del Dott. Lavizzari si protestarono edificati».

Non pertanto l'integrità e la franchezza del Lavizzari, la generosa sua attitudine verso il movimento politico della vicina Lombardia e verso l'emigrazione italiana, gli fece incontrare l'opposizione di pochi scaltri i quali, nel 1848,

con male arti riescirono ad escluderlo dal Consiglio di Stato al momento della sua rielezione. Sorpreso dalla umana malizia, a cui non pensava, giudicando gli altri da se stesso, egli ritornò a Mendrisio ove il popolo lo accolse con entusiastiche ovazioni.

Diedesi allora con miglior agio ai suoi studii e pubblicò nel 1849 per il popolo una *Istruzione sulle rocce del Cantone Ticino*, seguita da due tabelle dimostranti il movimento d'entrata ed escita delle terre e delle pietre del cantone.

La tranquillità della vita gli permise allora di pensare alla famiglia e nel maggio 1850 egli sposava la gentile donzella Irene Mantegani di Mendrisio, inaugurando così una novella era della sua esistenza, cosparsa di tenerezza ed affezione conjugale che continuò fino alla sua morte.

Non andò molto che il nostro Lavizzari fu rieletto Consigliere di Stato e di nuovo nel Corpo Esecutivo egli propugnò francamente tutte le innovazioni che tendevano a migliorare le condizioni materiali e morali del popolo e specialmente a far entrare nelle scuole la scienza della natura fino allora negletta e quasi sconosciuta.

Nell'anno 1852 fu proclamata nel Ticino la secolarizzazione della istruzione ed istituito il Liceo cantonale ove si faceva una larga parte alle scienze. Era giunto il momento in cui il Lavizzari doveva trovare una posizione veramente adeguata ai suoi studii ed ai suoi meriti, e fu chiamato nel 1853 a spiegare Storia Naturale e Chimica al patrio Liceo. Nella sua modestia egli suoleva allora dire «or è ritornato il momento in cui io debbo riincominciare i miei studii». In fatti egli si dedicava completamente alla scuola ed al gabinetto annesso che riempiva come per incanto senza che lo Stato ne avesse grave spesa: perocchè il Lavizzari portava le numerose e pregievoli sue raccolte nel gabinetto di Storia Naturale e le metteva a disposizione

della scuola. Così sorse una svariata raccolta delle rocce, petrefatti e minerali del cantone alla quale mano mano il Lavizzari aggiunse i doni che gli pervenivano. Nel successivo anno chiamato alla Direzione del Liceo e dell'annesso Ginnasio di Lugano, il Lavizzari non potè continuare nel gabinetto della sua scuola coll'attività che desiderava; ma ciò non di meno le raccolte andavano aumentando ed egli non cessava dal diffondere negli allievi e nel pubblico, quella utile curiosità dei secreti della natura che tanto giova ai progressi della scienza.

Di nuovo chiamato nel Consiglio di Stato, egli lasciava nel 1858 il Liceo, la sua scuola, il suo gabinetto a malincuore. Ottenuta però la direzione del Dipartimento della Pubblica Istruzione, gli sembrò come attenuato il disgusto del suo abbandono del Liceo, giacchè trovossi ancora in rapporto col medesimo et potè continuare a sorreggere quell' istituto.

Nè egli poteva lasciar da parte le sue ricerche scientifiche, ed eccolo intraprendere il sondaggio del Ceresio ed a pubblicare nel 1859 una carta delle profondità di quel lago; poi una tabella delle altitudini di molti luoghi del Cantone Ticino, indi un quadro degli animali domestici del cantone ed un catalogo delle rocce e dei petrefatti del mendrisiotto e del luganese.

Nel 1861 lo abbiamo visto presiedere la Società Elvetica di Scienze Naturali nell'annuale sua adunanza di Lugano. Egli andava orgoglioso di quella carica poichè nutriva per la nostra associazione, alla quale era ascritto fino dal 1846, una speciale stima e simpatia. Nello scopo di far conoscere il suo paese egli raccoglieva tutti i suoi lavori e quelli di altri amici delle scienze e li distribuiva ai membri della società presenti all'adunanza.

Le molte sue ricerche intorno al Cantone Ticino, raccolte in annotazioni fatte mano mano, gli suggerirono il

pensiero di addivenire ad una pubblicazione destinata a facilitare i visitatori nelle loro indagini scientifiche. Intraprese quindi nel 1859 la stampa delle sue *Escursioni nel Cantone Ticino*, lavoro che faceva quasi per ricrearsi nelle memorie di piacevoli passeggiate eseguite in circostanze svariate e senza prevedere che sarebbero state l'oggetto di una pubblicazione. Ma poichè allo spirito indagatore del nostro Lavizzari nulla sfuggiva e suo sistema era quello di tutto annotare; così egli trovò, senza avvedersene, fatta un'opera che incontrò il favore del pubblico. Le *Escursioni nel Cantone Ticino* costituiscono un libro di facile orditura e si potrebbe chiamare il dotto ed utile compagno del tourist che vuol visitare il Cantone Ticino ed i paesi vicini, conoscerne le rarità scientifiche, artistiche, archeologiche ecc. Costituisce altresì la raccolta di tutti i lavori pubblicati precedentemente dal Lavizzari. La stampa di questo libro, affatto nuovo per il paese, fu compita soltanto nel 1863; ma in breve tempo la sua rinomanza salì al punto da farlo ricercare da ogni parte e da quasi esaurirne l'edizione.

Non ostante alle preoccupazioni della carica che disimpegnava nel Governo, il Lavizzari andava già da alcuni anni riflettendo ai singolari fenomeni che presentano i corpi cristallizzati. Pensò di tentarne le faccie con dei reagenti e, fatte le prime prove, s'accorse che un medesimo acido dava risultati diversi sulle differenti faccie d'un cristallo. Allora immaginò degli apparecchi per condurre a termine delle esperienze precise e complete ed incominciò il paziente e difficile lavoro di prepararsi i nuovi apparecchi, si può dire, colle proprie mani e cogli scarsi mezzi che gli offriva il paese. Ma giunse, colla perseveranza, al fine delle sue esperienze e potè nel 1865 pubblicare la memoria che ha per titolo: *Nouveaux phénomènes des corps cristallisés*, con annesse tavole. Da quella memoria spicca una singolare

nitidità di indagini ed emerge come l'autore abbia dovuto impiegare molto ingegno per superare grandi difficoltà e condurre a termine le sue ricerche.

Il Lavizzari provò che in molti carbonidi, sotto forma cristallina, l'acido azotico agisce con diversa potenza sulle differenti faccie e con ingegnosi apparecchi stabili i rapporti tra le quantità di gas sviluppate dalla corrosione dell'acido sopra eguali porzioni delle differenti faccie d'un cristallo. Così, scoperta questa ignota legge, egli trovò un metodo nuovo per ottenere dei cristalli, quello cioè di consegnare all'azione distruttiva dell'acido azotico una sfera di un carbonide cristallizzato per ottenere il cristallo di clivaggio, perrocchè l'acido funzionando con date leggi nelle diverse direzioni, con mirabile giudizio anatomico mette a nudo l'intima natura del corpo che va dekomponendo. Il Lavizzari mostra come immersendo nell'acido azotico una sfera di un carbonide confusamente cristallizzato e compatto ottiene una sfericina, come immersendo una sfera di spato calcare ottiene un dodecaedro, da una sfera di dolomia ottiene un romboedro, d'una sfera d'arragonite l'ottaedro.

Egli tenta anche meccanicamente le diverse faccie dei cristalli, ed a tale scopo inventa un semplice ed utile strumento per determinare la durezza relativa dei corpi. Con questo strumento trova che le durezze relative delle diverse faccie di un cristallo sono in intima relazione coi rapporti risguardanti l'azione dell'acido azotico sulle diverse faccie del medesimo cristallo.

Non sempre però la fatica e l'ingegno hanno il meritato compenso. Il Lavizzari, condotto a termine il suo lavoro, pensò di comunicarlo all'Istituto di Francia onde ottenere un giudizio. Ma quale non fu il suo disinganno! Dopo lungo attendere e reiterate istanze egli non potè conseguire l'esame del suo lavoro. Fu questo per lui la cagione di un profondo rammarico ad attenuare il quale non valsero

nè gli elogi di uomini sommi, nè le onorifiche distinzioni conferte gli dall'Ateneo di Milano e dall'Istituto Lombardo di Scienze, e più tardo dalla Commissione dell'Esposizione Universale di Parigi ove aveva mandato i suoi strumenti e la sua memoria sui corpi cristallizzati. Il Lavizzari non poteva indursi a credere che la modestia e la generosità del suo animo non fossero doti comuni a tutti gli uomini, e per lui rimase sempre un'indecifrabile mistero quello che avvolse il suo lavoro presso l'Istituto di Francia.

Intanto la vita del Lavizzari andava affievolendosi e gli ardui studii e l'assiduo lavoro incominciavano a lasciare nell'esile suo corpo le loro tracce distruggitrici. Egli dovette moderare le sue occupazioni e rinunciare quasi completamente ai prediletti suoi studii.

Nel 1866 il Consiglio Federale Svizzero gli affidava la Direzione del IVº Circondario dei Dazii. In questa carica il Lavizzari trovava un giusto compenso al molto che fece per il suo paese, imperocchè si può ben dire di lui «tutto fu per la patria, nulla per se stesso».

Nei momenti più difficili per il Cantone Ticino il Lavizzari si trova fra i cittadini più ardenti e desiderosi di progresso, dimentico del proprio utile e non d'altro intento che al bene della repubblica. Nei periodi di calma egli si raccoglie a studiare il paese, ad ordinare le notizie, a fondare collezioni di minerali, di fossili, di rocce al Museo cantonale in Lugano, di antichità romane a Locarno, di scritti ticinesi o che risguardano il Ticino nella Libreria Patria presso il Liceo di Lugano.

Fu una vera sventura per il Ticino se il Lavizzari nella sua posizione di Direttore dei Dazii non poteva più continuare le sue ricerche, se non poteva mettere a profitto le escursioni che faceva per ragioni di ufficio. Ma la sua salute andava lentamente sì, ma in modo evidente peggiorando, sicchè dopo pochi anni egli era da considerarsi come

continuamente ammalato. Gli ultimi due anni poi di sua esistenza furono una serie di sofferenze sopportate con una serenità di animo sorprendente, imperocchè sotto l'atroce spasimo di tanti dolori e nel lento e consapevole avvicinarsi della sua fine, non gli sfuggì nè un lamento, nè una parola di sconforto. Negli ultimi giorni della sua vita egli guardava quasi sorridendo la morte, come l'indeclinabile rimedio ai suoi mali: ed alla amata consorte ed all'unico figlio, che desolati e lagrimanti lo assistevano, egli stesso infondeva il coraggio necessario per affrontare le supreme catastrofi della vita.

E spirò alle ore undici pomeridiane del 26 gennajo 1875 in Lugano, dopo 61 anni di una vita laboriosa consacrata alla scienza ed al paese.

Fu il Lavizzari di esile corporatura, ma di svegliato portamento e maniere semplici. Di carattere gioviale e di una benevolenza che lo rendeva oltremodo caro a chi lo avvicinava. Egli acquistava nei momenti critici una fierezza che aveva dello inspirato e che infondeva il rispetto delle masse.

Il Lavizzari fu uno degli uomini più prominenti del Cantone Ticino nel periodo successivo al 1839, ed il suo nome figura tra i più zelanti promotori delle migliori conquiste fatte dopo quell'epoca.

Fu membro della Società Geologica di Francia; della Società d'Agricoltura, Storia Naturale ed Arti Utili di Lione; di Storia Naturale d'Hermannstadt e di quella di Mannheim; di Zoologia e Botanica di Vienna; socio corrispondente dell'Ateneo di Milano e dell'Istituto Lombardo di Scienze.

La popolazione mendrisiense si recò ad onore di conservare le ossa dell'illustre concittadino e colle più solenni onoranze che il paese potesse dare, furono trasportate da

Lugano al cimitero di Mendrisio, ove giacciono venerate da tutti i ticinesi e custodite dall'amore de suoi conterranei.

Nel Liceo Cantonale in Lugano, insieme alle collezioni dell'estinto naturalista saranno deposti gli strumenti che servirono alle sue ricerche scientifiche; ed accanto ai marmi che ricordano il Cattaneo ed il Franscini un'altro eternerà la gratitudine tributata dal popolo ticinese al Lavizzari con una sottoscrizione coperta da migliaja di nomi.

Lugano 8 settembre 1875.

Gio. Ferri,
Prof. al Liceo Cantonale.

Ulrich von Planta-Reichenau.

Am 3. März dieses Jahres (1875) verstarb zu Chur in seinem 85. Altersjahre Herr Oberst Ulrich von Planta-Reichenau, tief betrauert von den Seinigen und seinen zahlreichen Freunden und Bekannten im engeren wie im weiteren Vaterlande.

Den nach seinem Tode erschienenen Nekrologen entnehmen wir nachstehende biographischen Notizen aus dem reichen Leben dieses seltenen Mannes. In der That thut es wohl, wie es in einem Nachruf des Bündner Tagblattes heisst: »Inmitten der stürmischen Gegenwart auf das reiche wohl aus gefüllte und schön abgeschlossene Leben eines Mannes zu blicken, der Augenzeuge aller grossen Umwälzungen der Schweiz vom Ausbruch der französischen Revolution an gewesen ist und als solcher die Wandelbarkeit moderner Verfassungswerke so gründlich, wie Wenige der noch Lebenden kennen zu lernen Gelegenheit hatte.«

Ulrich von Planta ward als 2ter Sohn von Bundespräsident Florian von Planta und Anna Cleophea von Salis-Sils geboren den 17. Februar 1791 zu Samaden. Er brachte die ersten Jahre seines Lebens theils unter der trefflichen Leitung seiner, für die Erziehung ihrer kräftig aufblühenden Kinder sorgsam wachenden Eltern in Samaden, theils auch im Hause des mütterlichen Oheims, Bundespräsident von Salis zu Sils im Domleschg zu. Von den ersten Eindrücken dieses letzteren Aufenthaltes mag sich wohl, wie er selbst sagt, die Vorliebe für die milderen Gegenden des bündnerischen Rheinthalen herleiten, die bei ihm immer vorherrschend blieb.

Von den politischen Stürmen der damaligen drangvollen Perioden wurde indessen die Familie bald hart mitgenommen. Die gewaltthätige Auflehnung des Veltlins gegen die bündnerische Herrschaft und insbesondere die Beschlagnahme alles bündnerischen Privateigenthums im Veltlin, beraubte sie des grössten Theils ihres Vermögens sowohl an Liegenschaften, wie an Kapitalien, während bald darauf die Kriegszüge der Oesterreicher, Franzosen und Russen das Engadin heimsuchten und die Einwohner mit starken Einquartierungen drückten.

Schon als 7jähriger Knabe musste Planta mit seinem ältern Bruder, dem späteren Landammann Rudolf von Planta, ihren Vater ein Stück Wegs begleiten, als derselbe, sowie der mütterliche Oheim von Salis-Sils, als Geiseln in die Gefangenschaft nach Frankreich abgeführt wurden.

Seinen ersten Schulunterricht genoss er in der vortrefflichen Erziehungsanstalt des Herrn Professor Rosius a Porta in Fettann, dann auf dem Gymnasium zu Pforzheim im Badischen. Die kriegerischen Erscheinungen seiner Jugendjahre, insbesondere der Anblick der grossen Heeresmassen, welche sich damals durch Deutschland bewegten, dürften wesentlich seine frühe lebhafte Neigung für's Militärwesen in ihm wachgerufen haben. Mit grossem Vergnügen erzählte er noch in den spätesten Lebenstagen, wie er und sein Bruder Rudolf mit andern Gymnasialzöglingen die vielen Typhuskranken im Spital verpflegen halfen und furcht- und sorglos Monate lang unter ihnen sich bewegten.

Inzwischen waren für das schweizerische Vaterland ruhigere und glücklichere Zeiten angebrochen. Unter Mitwirkung seines Vaters, als eines der bündnerischen Abgeordneten zur Consulte nach Paris, hatte sich der ehemalige Freistaat Hoch-Rätien unter der neuen Mediationsverfassung als Kanton Graubünden der schweizerischen Eidgenossenschaft angeschlossen. Als eine der ersten Früchte

dieser neuen Zustände war die bündnerische Kantonsschule ins Leben gerufen worden, so dass Planta dieselbe beziehen und seinen ferneren Gymnasialstudien in Chur obliegen konnte.

Als ihm aber beim Ausbruch des Hofer'schen Tyroler-Krieges im Jahr 1809 ein Lieutenants-Brevet bei der bündnerischen Milizarmee angetragen wurde, vertauschte er, rasch entschlossen, von sich aus die Schulmappe mit dem Degen und eilte zur mühevollen, sechs Wintermonate hindurch dauernden Grenzbesetzung in's Reintal.

Nach dieser militärischen Excursion trat er seine juristischen Studien in Zürich und später in Heidelberg an. Seine innige Freundschaft mit dem späteren Oberamtmann von Meiss in Zürich und mit dem Grafen Paul von Haugwitz auf Rogau in Schlesien, Sohn des Ministers, wurden hier für's Leben geschlossen.

Im Spätherbst 1812, kaum heimgekehrt, wurde er durch die grossen Ereignisse von 1813 bald wieder zur militärischen Laufbahn fortgerissen, indem er, zum Hauptmann avancirt, mit seinem Bataillon zur Vertheidigung der schweizerischen Neutralität an der damaligen Grenzbesetzung theilnahm. Bekanntlich wurde durch Verrath oder Mangel an Leitung dieser Zweck nicht erreicht. Die alliirten Armeen brachen im December bei Basel und Schaffhausen über den Rhein und in ihrem Gefolge tauchten, nach dem Sturze des napoleonischen Regimentes, reaktionäre Bewegungen in der ganzen Schweiz auf. Die Compagnie unter seinem Commando hielt mit zwei andern Chur noch besetzt, als am 4. Januar 1814 der Baron von Salis-Zizers mit einigen Scharen bewaffneter Bauern den Grossen Rath zur Aufhebung der Mediations-Verfassung zwang. Vergebens boten die Haupteute obiger Compagnien der selbst reaktionär gesinnten Regierung ihre Hülfe an. Diese wurde mit dem Beduten abgewiesen, dass man sie verantwortlich

mache für alle Massregeln, die ohne höheren Befehl vorgenommen würden. Die Ereignisse dieser kurzen geschichtlichen Episode bildeten den Gegenstand eines sehr interessanten und köstlichen Vortrages, den Planta später in der Geschichtsforschenden Gesellschaft Graubündens hielt und der dann auch im Jahr 1858 unter dem Titel: »Die gewaltsame politische Bewegung vom 4. Januar 1814« veröffentlicht wurde.

Der grosse Krieg war vollendet, eine neue Periode begann in der Weltgeschichte. Die kapitulirten Dienste der Schweizer fanden wieder ihren alten Platz. Die neue Regierung Frankreichs und die Niederlande warben um Truppen.

Seinen Neigungen folgend, entsagte Planta einem friedlichen Berufe in der Heimath, um sich als Regimentsadjutant dem neu errichteten Regiment «von Sprecher» in niederländischen Diensten anzuschliessen. Das Regiment bildete sich eben zu Nimwegen, als die Landung Napoleons von Elba es schnell zur kriegerischen Aktion berief. Ein Feldbataillon, ohne Waffen und schlecht equipirt, aus allen Cadres gebildet, eilte nach Maastricht. Die Schlacht von Waterloo, deren Donner das junge Regiment leider nur von ferne vernahm, endigte aber den Feldzug zu schnell für Planta's militärisches Streben und Hoffen. Zur Erinnerung an diese kurze Campagne wurde ihm aber am Jubelfeste des Jahres 1865 die Erinnerungsmedaille von Waterloo übermacht.

Nach dreijährigem Militärdienst in den Niederlanden vermählte er sich den 30. Juni 1819 zu Amsterdam mit Anna Margaretha, Tochter von Jakob von Planta und Katharina Em. von Pool und kehrte hierauf wieder nach Graubünden zurück, wo er durch Kauf das Schloss zu Reichenau erwarb, das ohnehin durch ausgezeichnete schöne Lage begünstigt, in seinen Händen sich zu einem der

reizendsten Landsitze im Gebiete der Eidgenossenschaft umgestaltete. —

In den ersten Jahren nach seiner Rückkehr lebte er hier in ländlicher Stille. Allein man war schon längt auf die vielseitige Tüchtigkeit Planta's aufmerksam geworden, und zog ihn aus der Ruhe seines schönen Tusculums in Staats- und Militärgeschäfte hinein.

In die kantonale Miliz wieder eingetreten, kommandirte er im Jahr 1824 das Bündnerbataillon im Lager von Schwarzenbach.

1828 zum eidgenössischen Oberstleutnant befördert, wurde er vom Grossen Rathe Graubündens zum Obersten und Kriegsrath des Standes ernannt.

1830 recognoscirte er mit Herrn Oberst Wieland von Basel die ostschiweizerischen Grenzen und functionirte bei der Generalstabsaufstellung von 1830—1831 als Brigade-Commandant in der Division Bontemps. Bald darauf ernannte ihn die Tagsatzung zum Befehlshaber der für die Besetzung Neuenburgs bestimmten eidgenössischen Truppen.

Im Jahr 1826, 1827 und 1830 war er Deputirter des Gerichtes Tamins in den Grossen Rath und wurde von dieser Behörde 1828 als Gesandter an die Tagsatzung nach Zürich gesandt.

In den kantonalen Behörden bekleidete Planta die mannigfachsten Stellungen.

Zunächst als Mitglied des Ober-Appellations-Gerichtes, des Handels-Gerichtes, des Erziehungsrathes u. s. w. Mit besonderer Vorliebe leitete er aber als langjähriger Präsident der Strassen-Commission das bündnerische Bauwesen. Er gehörte zu den eifrigsten Vorkämpfern für den Ausbau der Handels- und Kommunikationsstrassen, stellte sich an die Spitze der Aktiengesellschaften für die Rhein-Correctio-nen bei Sils und im unteren Domleschg und 1845 treffen wir ihn als Abgeordneten Graubündens zur Vereinbarung

des ersten internationalen Vertrages zur Erstellung einer Alpenbahn über den Lukmanier. Obwohl nicht speziell für das Ingenieurwesen gebildet, besass Planta Kenntnisse und Einsichten in demselben, wie selten bei einem Laien gefunden werden.

Seiner Freude am Baufache verdankt die Stadt Chur, die er seit den dreissiger Jahren zur Winterszeit bewohnte, einen von Planta noch in seinen letzten Lebensjahren entworfenen Verschönerungsplan, den die Stadt mit Schenkung des Ehrenbürgerrechtes an ihn und seine Nachkommen verdankte und dessen Verwirklichung durch die Munifizenz des einen seiner Söhne bereits begonnen hat.

1839 und 1843 treffen wir ihn als Bundespräsidenten im Kleinen Rathe und im letzteren Jahr auch als Standespräsidenten an der Spitze des Grossen Rethes.

Seine ausserkantonale Thätigkeit beurkundete Planta namentlich als Tagsatzungsabgeordneter im Jahr 1832, indem er zum Mitglied der Revisions-Commission für die eidgenössische Bundesverfassung gewählt, in derselben als ein lebendig anregendes und vermittelndes Element eine einflussreiche Stellung einnahm.

Mit Schultheiss Eduard Pfyffer und dem damaligen Genfer Gesandten Rossi am meisten harmonirend, wusste Planta doch auch die extremeren Elemente zu gewinnen, so Chambrier von Neuchâtel und den damals radikalen Baumgartner.

Mit den beiden Zürcher Bürgermeistern Hirzel und Hess war er schon von der Universität her näher befreundet.

Die extremeren Meinungen verwirrten dieses Werk der Versöhnung und verlängerten dadurch die Convulsionen einer einst dennoch unvermeidlichen Wiedergeburt. So sehr Planta einer ständigen Vervollkommenung aller Dinge und Zustände huldigte und solche anstrebte, so gewissenhaft

und feinfühlend war er in der Wahl der Mittel. So missbilligte er das schroffe Verfahren bei Aufhebung der Aargauer Klöster, die Freischaarenzüge und ging ihm die Vergewaltigung der, nach seiner Ansicht im Zustande der Nothwehr sich befindenden Stände des Sonderbundes sehr zu Herzen, obschon er manche von ihnen getroffenen Massregeln und Beschlüsse nicht minder verwarf.

Im Jahr 1848 zog sich Planta, nachdem er damals eine ernsthafte Krankheit glücklich überstanden, von den öffentlichen Geschäften ganz zurück. An einem Tage gab er seine Demission von beineben 20—30 verschiedenen Commissionen und Stellungen ein und blieb nur im Vorstand der Rettungsanstalt in Plankis.

Nichtsdestoweniger nahm er bis in seine letzten Tage das regste Interesse an allen Vorgängen und Erscheinungen sowohl im engern, wie im weiteren Vaterlande und ebenso an der allgemeinen Politik, und an den Geistesbewegungen in den weitesten Kreisen.

Schon frühzeitig in mannigfachen Verbindungen nach Aussen, hatte er vielfachen Anlass, bei seinen feinen Umgangsformen dieselben bei verschiedenen Gelegenheiten auch zum Besten des Landes geltend zu machen, so z. B. als Abgeordneter nach Wien und Mailand zur Vereinbarung jenes Abkommnisses, wonach wenigstens ein Viertheil des in den 90ger Jahren im Veltlin confisirten bündnerischen Privateigenthums von Oesterreich wieder herausgegeben und damit der Confiscationsangelegenheit ein Ende gemacht wurde.

Fünf Jahre später wurde er von der eidgenössischen Tagsatzung als ausserordentlicher Gesandter zur Krönung des Kaisers Ferdinand nach Mailand abgeordnet. —

Nicht minder thätig und fruchtbar war Planta's Wirksamkeit im Privatleben. In seiner Heimathgemeinde Tamins hat er sich während einer langen Reihe von Jahren der Verwaltung, der Ordnung des verwahrlosten Archivs, der

Besserung der communalen Verhältnisse nach allen Seiten hin angenommen und neben hülfreichen Privatspenden sich durch die Einrichtung ein Mustersennerei ein bleibendes Andenken erworben.

Als Mitglied einer Reihe von wissenschaftlichen, gemeinnützigen und wohlthätigen Vereinen wirkte er in denselben mit Rath und That.

Die geschichtsforschende Gesellschaft erinnert sich dankbar der eben so anregenden als interessanten Vorträge, die Planta, obschon er einer der wenigen lebenden Begründer dieser im Jahr 1826 entstandenen Gesellschaft war, noch im hohen Alter gehalten hat.

Im Jahr 1844 leitete er als Jahrespräsident der schweizerischen naturforschenden Gesellschaft in trefflicher und den Mitgliedern unvergesslicher Weise zu Chur die Versammlung derselben.

1834 sehen wir ihn als Präsidenten der kantonalen Hülfskommission, welche die schweizerische gemeinnützige Gesellschaft in Verbindung der Regierung Graubündens zur Ermittelung des Schadens, den die gewaltigen Hochwasser jenes Jahres verursacht hatten, sowie zum Sammeln und Vertheilen der Liebesgaben aufgestellt hatte.

Mit Arnold Escher von der Linth und von Erlach von Hindelbank blieb er seit dieser Zeit eng befreundet.

Scheidet ein verdienter Staatsmann aus unserer Mitte, so folgt ihm die Dankbarkeit und das Bedauern seiner Mitbürger. Noch mehr ist dies der Fall, wenn wir an das Grab eines Mannes treten, der wie Planta seine reichen materiellen und geistigen Mittel in so eminenter Weise nicht blos im Dienste des Vaterlandes, sondern auch der leidenden und bedürftigen Mitmenschen verwendet hat. Wie viele wohlthätige kantonale und städtische Vereine, wie viele Arme verlieren an ihm einen Wohlthäter, dessen Hand niemals müde wurde, zu geben.

In allen seinen bürgerlichen und militärischen Stellungen zeichnet sich der Verbliche durch chevalereske Loyalität, durch Adel des Charakters und der Gesinnung und seinen weltmännischen Takt aus. Nicht fähig unedel zu denken, war ihm ein unschönes und ungerades Handeln verhasst, daher war er jeder Zeit geneigt, an den guten Seiten eines Menschen fest zu halten, so lange nur irgend möglich.

Was er im Kreise seiner Familie war, wie endlos in seiner Güte, wie Achtung gebietend in seinem Wesen, wie wenig bedürftig für sich selbst und wie fesselnd für die Jugend wie für das vorgerückte Alter, das wissen nur diejenigen näher zu sagen, die Augen- und Ohrenzeugen seines Lebens waren.

Wer ihn noch in den letzten Tagen rüstig und hochaufgerichtet einherschreiten sah, der ahnte nicht, dass 85 Jahre über sein Haupt dahingegangen. —

Eine kurze Krankheit entrückte ihn aber am 3. März 1875 sanft und ruhig, kaum bemerkbar dem Leben.

Als Staatsmann und Militär der aufrichtigste Patriot, als Privatmann von gewinnender Liebenswürdigkeit und grosser Uneigennützigkeit, ein musterhafter Familenvater — so wird Ulrich von Planta's Bild unter uns fortleben.

C. von Fischer-Ooster.

Carl v. Fischer-Ooster wurde geboren den 27. Febr. 1807 in Sacconex bei Genf, wo seine Eltern damals wohnten. Seine Schulbildung erhielt er in der blühenden, von zahlreichen Schweizern und Ausländern besuchten Bildungsanstalt Hofwyl bei Bern. Hier empfing er die erste Anregung zu mathematischen und naturwissenschaftlichen Studien, und schloss mehrere, bis an sein Lebensende dauernde Freundschaften. Besonders wichtig für seine fernere Ausbildung wurde dann namentlich ein längerer Aufenthalt in Genf. Durch *Seringe*, den damaligen Conservator des De Candolle'schen Herbariums, erhielt F. den ersten gründlicheren Unterricht in seinem Lieblingsfache, der Botanik. Die reichen Umgebungen Genfs boten Gelegenheit zu zahlreichen Excursionen, und aus dieser Zeit stammen die ersten Anfänge seines Herbariums. Unter den zahlreichen jüngeren Botanikern, welche damals, angezogen durch die glänzenden Leistungen De Candolle's und die reich ausgestatteten Sammlungen und literarischen Hülfsmittel, in Genf verweilten, befreundete sich F. namentlich mit *F. Meisner*, später Professor in Basel, mit den Engländern *Bentham* und *Walker-Arnott*, ferner mit *Röper*, *Gingins*, *Otth* und anderen. Von dieser Zeit an behielt F. eine ausgesprochene Vorliebe für Botanik durch sein ganzes Leben und benutzte später jede Gelegenheit, seine Kenntnisse in diesem Fache zu vermehren und sein Herbarium durch eignes Sammeln oder durch Tausch zu bereichern.

Im Jahr 1825 machte F. eine Fussreise über die Gemmi, Visp, Zermatt, den Theodulpass ins Aostathal, zurück über den St. Bernhard nach Martigny und über den Col de Balme nach Chamounix. Die folgenden Jahre, welche F. bei seinen Eltern in Oberhofen zubrachte, boten Gelegenheit zu zahlreichen Ausflügen ins Berner Oberland, wobei er häufig von dem in Thun niedergelassenen Engländer Brown, dem Verfasser des Verzeichnisses der Oberländer Flora, begleitet wurde.

Im Herbst 1827 begab sich F. nach Paris um daselbst Studien für das Münzwesen zu machen und Vorlesungen über Physik und Chemie zu hören, aber auch die Botanik wurde eifrig gepflegt und reiche Anregung bot der Umgang mit hervorragenden Gelehrten, wie *A. de Jussieu*, *Decaisne*, *Kunth* und andern. Verschiedene kleinere und grössere Ausflüge in den Umgebungen von Paris, nach den Küstengegenden der Normandie, so wie eine grössere Reise durch England, Schottland und Irland boten Gelegenheit zu einer bedeutenden Bereicherung seines Herbariums.

Das Jahr 1830 brachte F. in Carlsruhe zu, um daselbst das Münzwesen, dem er sich zu widmen gedachte, praktisch zu erlernen, bis die in alle Verhältnisse tief eingreifende Juli-Revolution diese Thätigkeit unterbrach und F. veranlasste, sich wieder nach der Heimath zu begeben und zwei Jahre bei seinen Eltern in Oberhofen zuzubringen. In Folge der politischen Umwälzungen in der Schweiz schwanden die Aussichten auf eine passende Staatsanstellung und F. fasste den Entschluss, sein Glück in Russland zu versuchen; er wandte sich zunächst nach St. Petersburg, um daselbst eine Hauslehrerstelle anzutreten; auch in dieser neuen, vielfach interessanten Umgebung wurde die freie Zeit mit Vorliebe für Botanik verwendet. F. knüpfte Beziehungen mit den meisten dortigen Botanikern an, so mit dem Akademiker und Direktor des botanischen Gartens, *Fischer*,

mit *Trinius*, *C. A. Meyer*, *Prescott*, *Bunge* und andern. Dem letztgenannten verdankte F. eine beträchtliche Bereicherung seines Herbariums durch eine Menge Pflanzen aus der pflanzengeographisch wichtigen Flora des Altai; von Prescott erhielt er zahlreiche Arten aus Sibirien und dem Kaukasus. Der Sommer 1833 bot Gelegenheit zu vielfachen Ausflügen in der Umgebung von St. Petersburg. Während der nächsten 2 Jahre finden wir F. in der Stellung eines Privatsekretärs beim Fürsten Wittgenstein; von diesem wurde er beauftragt auf den in Lithauen gelegenen Gütern desselben die damals in Russland noch neue Fabrikation von Runkelrübenzucker einzuführen; zu diesem Zwecke begab sich F. im Herbst 1835 zunächst in das Gouvernement Tula, um dort in bereits bestehenden Fabriken diesen Industriezweig näher kennen zu lernen. Bei der Rückreise hatte F. Gelegenheit, die Strenge des russischen Winters in unangenehmer Weise kennen zu lernen. In Folge einer Reise im schlecht gedeckten Schlitten bei einer Temperatur von — 24° R. und bis — 32° zog sich F. eine heftige Erkrankung zu, von der er sich nur langsam erholte. Die neu zu errichtende Fabrik auf dem Gute Iwan im Sluzker Kreise in Lithauen nahm nun Zeit und Kräfte vollständig in Anspruch; es zeigte sich jedoch bald, dass die dortigen Verhältnisse für die Kultur der Runkelrüben ungünstig waren, so dass die Fabrik bald wieder eingehen musste. Unterdessen hatte F. die Flora jener Gegend kennen gelernt, und veröffentlichte später die Ergebnisse seiner Beobachtungen in einem längern Aufsatz, der in den Mittheilungen der bernischen naturforschenden Gesellschaft 1843 und 1844 abgedruckt wurde.

1842 in die Schweiz zurückgekehrt, verheirathete sich F. mit Fräulein Ooster und liess sich auf dem Gute Wydenau bei Thun nieder. Hier verbrachte er eine Reihe der glücklichsten Jahre seines Lebens; in der guten Jahres-

zeit wurden zahlreiche Ausflüge in das benachbarte Oberland unternommen, zum Theil in Begleitung seiner Freunde *Shuttleworth*, dem Mykologen *Trog*, Apotheker *Guthnick* und Prof. *C. Brunner*, Sohn; mit letzterem beschäftigte sich F. $1\frac{1}{2}$ Jahr hindurch mit regelmässigen, monatlichen Temperaturmessungen im Thunersee. Gelegentlich wurden auch andere physikalische und pflanzengeographische Arbeiten unternommen. Durch den anregenden Umgang mit C. Brunner, so wie durch die in Thun wohnenden Petrefaktensammler Meyrat wurde F. auch für Geologie und Palaeontologie gewonnen; er unterstützte Brunner in seiner geologischen Erforschung der Gebirgsmasse des Stockhorn, welche später in den Denkschriften der schweizer. naturforschenden Gesellschaft erschien, indem er ihn auf vielen Excursionen begleitete und die Karte skizzirte, die Brunner geologisch colorirt seiner Arbeit beigab. Zahlreiche Excursionen zu palaeontologischen Zwecken machte F. mit seinem ebenfalls in Thun wohnenden Schwager *Ooster*, welcher später seine reichhaltige Petrefaktensammlung dem Berner Museum zum Geschenk machte.

In diese Zeit fallen Fischers Entdeckungen der Pflanzenreste in der Nagelfluh von Thun und des Emmentals und seine ersten Arbeiten über die Geologie der Ralligstöcke, auf welche, bald nachher, die wichtige Abhandlung von Rütimeyer über das Nummulitenterrain dieser Gebirge folgte.

1852 nahm F., wohl aus Rücksicht für die Ausbildung seiner Kinder, seinen Aufenthalt in Bern; hier fand er bald Gelegenheit, seine vielseitigen Kenntnisse nach verschiedenen Richtungen zu verwerthen. Er wurde eifriges Mitglied der naturforschenden Gesellschaft und widmete sich hauptsächlich dem städtischen Museum, dessen Vorstand er bis an sein Lebensende blieb. In diesen Stellungen so wie als Mitglied der burgerlichen Behörden benutzte er jede Gelegenheit die Wissenschaft und die wissenschaftlichen

Bestrebungen in seiner Vaterstadt nach Kräften zu fördern. Im Sommer wurden alljährlich mehrere Wochen zu einem Landaufenthalt in verschiedenen Theilen der Schweiz verwendet und stets zu botanischen Ausflügen und zur Bereicherung seines Herbariums benutzt. Noch in den letzten Lebensjahren unternahm F. die Bearbeitung der schwierigen Gattung *Rubus* und veröffentlichte die Ergebnisse seiner Studien in den Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft.

Im Jahr 1875 kündigten sich die Vorboten einer ernsteren Erkrankung durch zunehmende Mattigkeit und Engbrüstigkeit an. Eine rasch verlaufende Brustwassersucht verursachte immer grössere Beschwerden, die F. mit musterhafter Resignation ertrug, bis unerwartet rasch am 24. September ein ruhiges, schmerzloses Ende eintrat.

Fischer war ein edler, uneigennütziger Charakter, mit grosser Ausdauer arbeitete er an den einmal gesteckten Zielen, seine Arbeiten tragen alle den Stempel der Sorgfalt und gewissenhafter Wahrheitsliebe und gerne unterstützte und ermunterte er jüngere Fachgenossen. Sein wissenschaftliches Streben und die vielfachen Verdienste um das Museum und ähnliche Institute der Vaterstadt sichern ihm ein ehrenvolles Andenken. Seinen wissenschaftlichen Nachlass, bestehend in dem mehrfach erwähnten, trefflich geordneten Herbarium und einer ziemlich reichhaltigen Bibliothek hatte er durch einen seinen Erben schriftlich hinterlassenen Wunsch den bernischen wissenschaftlichen Instituten bestimmt.

Diesem Wunsche Folge gebend, übergab der Sohn des Verewigten, Herr C. v. Fischer dem botanischen Garten das Herbarium und den grössten Theil der botanischen Bibliothek; eine Anzahl naturwissenschaftlicher Werke erhielt auch die Berner Stadtbibliothek und die Bibliothek der naturforschenden Gesellschaft.

Publikationen von C. v. Fischer-Ooster.

1. *Botanik.*

Ueber die Vegetationsverhältnisse des südlichen und mittleren Lithauen, besonders des Sluzker-Kreises. Bern. Mitth. *) 1843 u. f.

Nachträge und Berichtigungen zu Brown's Catalog der in der Umgegend von Thun und im Berner Oberland wild wachsenden Pflanzen. Bern. Mitth. 1845, 47 u. 50. Ueber Vegetationszonen und Temperaturverhältnisse in den Alpen. Bern. Mitth. 1848.

Botanische Notizen über die Männlifluh und den Albrist. Jahrbuch des Schweiz. Alpenclub. 1864.

Die Brombeeren der Umgegend von Bern. Bern. Mitth. 1867.

2. *Physik.*

Ueber die Grenzen, innerhalb welcher barometrische Höhenmessungen Vertrauen verdienen. Bern. Mitth. 1846.

Recherches sur la température du lac de Thoune à différentes profondeurs et à toutes les époques de l'année, exécutées par MM. de Fischer-Ooster et C. Brunner fils et rédigées par C. Brunner fils. Mémoires de la société de Physique et d'histoire naturelle de Genève. 1849.

Noch Einiges über die Theorie der absoluten Wärme und die Formel für die Schneegrenze. Bern. Mitth. 1851.

Beschreibung eines neuen Bathometers. Bern. Mitth. 1852.

Beschreibung eines neuen Hypsometers. ibid.

Beiträge zur Höhenkenntniss des Kanton Bern. ibid.

Beitrag zur Kenntniss der Vertheilung der Wärme in Raum. Bern. Mitth. 1864.

Ueber den photographischen Heliotyp-Process. Bern. Mitth. 1871.

3. *Paläontologie und Geologie.*

Ueber die Altersbestimmung des Rallig sandsteins. Bern. Mitth. 1852.

*) Mittheilungen der naturforschenden Gesellschaft in Bern. 1843 u. f.

Uebersicht aller bisher bekannten Fundorte fossiler Pflanzen aus der Molasseperiode im Kanton Bern. Bern. Mitth. 1856.

Ueber die fossilen Nashornreste der Molasse bei Bern. Bern. Mitth. 1859.

Paläontologische Mittheilungen. Bern. Mitth. 1861.

Geologische Mittheilungen. Bern. Mitth. 1862.

Zur paläontologischen Kenntniss der westlichen Schweizeralpen. Bern. Mitth. 1865.

Paläontologische Mittheilungen. Bern. Mitth. 1866.

Die rhätische Stufe in der Gegend von Thun. Bern. Mitth. 1869.

Ueber das Vorkommen einer Liaszone zwischen der Kette des Moléson und dem Niremont im Kant. Freiburg. ibid.

Flyschzone von Hongrin gegen Jaun. ibid.

Alter des Taviglianazsandsteins. ibid.

Ueber stratigraphische Verhältnisse beim Küblisbad am Thunersee. ibid.

Geologische Mittheilungen. Bern. Mitth. 1870.

Paläontologische Mittheilungen. 1871.

Als grössere Arbeiten mit Abbildungen erschienen:

Die fossilen Fucoiden der Schweizeralpen. 1858. 4.

Geognostische Beschreibung der Umgegend von Wimmis. Protozoë helvet. I. 1869.

Frucht von Nuphar primaevum aus der Pechkohle der Paudèze. Protoz. helv. II. 1871.

Ichthyosaurus tenuirostris aus dem Lias des Moléson. Protoz. helv. II. 1871.

Neuer Nachweis über das Alter des Taviglianazsandsteins. Protoz. helv. II. 1871.

L. Fischer, Prof.

